

**GIOVEDÌ
19
OTTOBRE
1972**

LOTTA CONTINUA



Lire 50

METALMECCANICI

Dopo l'Intersind, oggi i padroni privati

Fuori discussione, per la sua miseria, la piattaforma, lo scontro è solo fra la linea padronale dell'accordo quadro e la capacità operaia di imporre, con la lotta dura, i propri obiettivi autonomi

ROMA, 18 ottobre

Si aprono oggi, nella sede romana della Confindustria, le trattative tra la Federmeccanica, l'organizzazione padronale dell'industria metalmeccanica privata (1.200.000 operai) e i sindacati, per il rinnovo del contratto che scade ufficialmente il 31 dicembre. Si completa così l'apertura di questa vertenza dopo gli incontri che la federazione dei sindacati metalmeccanici ha avuto con la Confapi, che rappresenta un numero ridotto di piccoli industriali, e l'Intersind, l'organismo « sindacale » dei padroni di stato.

Alla vigilia di questo primo incontro i grandi padroni « privati » hanno ribadito la linea che seguiranno in questa trattativa che « non si limiterà » hanno detto « ad un confronto sulla piattaforma presentata dalle organizzazioni dei lavoratori, ma che investirà tutti i problemi che si tro-

va di fronte oggi l'industria metalmeccanica nel nostro paese ». In questo senso il contratto dei chimici, soprattutto per l'affermazione dei principi di « gradualità » e di tregua nella contrattazione articolata, viene considerato un « utile punto di riferimento ». Analoghe dichiarazioni avevano rilasciato i dirigenti dell'Intersind nei giorni precedenti al primo incontro con i sindacati, che si è svolto martedì pomeriggio.

Nell'aprire questa prima fase delle trattative, Carniti, segretario della FIM-CISL, aveva dichiarato che « i sindacati non avrebbero perseguito il confronto se gli industriali ponevano delle pregiudiziali sulla contrattazione aziendale e i consigli di fabbrica ». A nome dell'Intersind ha risposto un certo Izzì che ha assicurato la delegazione sindacale che « nessuna pregiudiziale sarebbe stata posta », salvo restando che nello svi-

luppo della discussione « si sarebbe dovuto ricercare un effettivo coordinamento dei due livelli di contrattazione, quello aziendale e quello nazionale ». Come dire « abbiamo capito la lezione dei padroni chimici che senza porre condizioni pregiudiziali hanno ottenuto nei fatti una regolamentazione della contrattazione aziendale con lo scaglionamento degli oneri e il blocco del premio di produzione ».

Dopo queste dichiarazioni preliminari si è incominciato a discutere delle rivendicazioni, e i sindacati hanno riproposto come asse portante dell'intera piattaforma « il nuovo inquadramento unico in cinque livelli ». I padroni hanno fatto notare che la loro disponibilità su questo punto era provata dal fatto che in diverse fabbriche di stato questa « nuova » classificazione è stata già avviata e che « quindi si tratterebbe, verificati i costi, di studiare il modo per adattarla ».

Da questo primo incontro emerge in realtà una strategia molto precisa del padrone di stato, che è il capovolgimento di quella seguita all'inizio degli anni '60, quando la rottura con la Confindustria aveva portato l'Intersind ai famosi « contratti-pilota » all'Italsider o alla firma del contratto nazionale del '62 senza un'ora di sciopero. Oggi, nella conduzione delle trattative, l'industria di stato è intenzionata a muoversi di conserva con la Federmeccanica, che con maggiore durezza persegue la linea che porta ad un sostanziale « accordo-quadro ».

MIRAFIORI - CRESCE LA GUERRIGLIA "PRECONTRATTUALE"

TORINO, 18 ottobre

Alla Mirafiori stanno esplodendo lotte un po' dappertutto. Alla sala prova della 126 (Meccaniche) da alcuni giorni gli operai invece di fare 44 motori come voleva la direzione ne facevano 36.

Ieri sono arrivate lettere di minaccia di provvedimenti disciplinari. La risposta a questa provocazione è stata immediata: due ore di sciopero al 1° turno e un'ora al 2°. Per questo sciopero è rimasto fermo il montaggio della 126. Proprio oggi che si devono aprire i contratti Agnelli vuole saggire la forza degli operai, vuole riportare i tempi in cui i capi decidevano tutto a suon di multe e ammonimenti.

Alle Carrozzerie la Lastroferratura della 127 sta lottando da una settimana contro le multe inflitte dai guardiani perché gli operai si prendevano il tempo libero dopo aver fatto la produzione. Dicono i compagni della 127: « Le giacche nere vorrebbero che noi non usassimo il tempo che ci avanza come ci piace. Ma che cosa dovremmo fare? Restar a leccare il culo ai capi? Abbiamo capito che Agnelli con le multe vuole riportare la disciplina in fabbrica come ai vecchi tempi quando si aveva paura l'uno con l'altro e quando se eri stanco non ti potevi nemmeno sedere ».

« Ad Agnelli come risposta gli facciamo perdere la produzione diminuendo la velocità della linea senza perdere un minuto di salario ». Il padrone ha cercato molti trucchi per bloccare la lotta. Ma il risultato è che ieri Agnelli ha dovuto far fare gli straordinari ai capi e agli operatori per fare la produzione normale.

Anche alla verniciatura della 132 (mano di fondo) gli operai lottano per avere un uomo in più in cabina.

Il padrone durante le fermate ha messo gli operatori al posto degli operai. Ma una squadra vicina ha dato una mano e si è fermata. Sempre ieri alle Carrozzerie Agnelli ha licenziato tre operai.

Al primo turno di stamattina, alle carrozzerie, alla verniciatura della 127 gli operai hanno fatto due ore di sciopero a singhiozzo contro la noci-

vità e di nuovo la direzione ha fatto lavorare gli operatori. Alle meccaniche, al primo turno, la lotta contro l'aumento di produzione si è estesa ai cambi dove gli operai hanno fatto un'ora di fermata rifiutandosi di aumentare la produzione da 37 a 44.

MILANO

100 operai della Carlo Erba seguono in tuta il processo contro il loro compagno

Rievocata in aula l'aggressione di sabato contro donne e bambini - I sindacati bloccano il corteo di domani indetto dal consiglio di zona

MILANO, 18 ottobre

Stamattina al palazzo di giustizia processo per direttissima contro i compagni Franco Galleroni, disoccupato, militante di Lotta Continua, e Antonio Viglione, membro del consiglio di fabbrica della Carlo Erba, arrestati sabato durante il corteo dei genitori e bambini per la scuola di via Bonomi. L'arresto dei due compagni avvenuto nel corso di furibonde cariche della polizia contro donne e bambini, ha prodotto una vastissima solidarietà in tutta la città. Stamattina l'aula della 7ª sezione del tribunale era gremita di operai, di compagni, di genitori proletari della scuola elementare di Vergano. Dalla Carlo Erba erano venuti cento operai, che hanno assistito in tuta al processo e che hanno manifestato così il loro totale appoggio ai compagni processati, dopo lo sciopero di lunedì, a cui aveva partecipato tutta la fabbrica.

Durante l'interrogatorio, il compagno Viglione, che ha detto di essere un ex carabinieri, ha avuto parole molto dure sul comportamento dei baschi neri. Ed in effetti tutto il dibattimento è stato un continuo atto di accusa contro le forze dell'ordine. I carabinieri chiamati a testimoniare si sono contraddetti sulle accuse ai due compagni, ma soprattutto non hanno saputo dire neppure chi era

il loro comandante, perché, evidentemente, è lui il vero imputato di questo processo.

I genitori che sono stati chiamati a deporre hanno confermato la brutalità dell'aggressione e il fatto che i baschi neri si sono scagliati contro i bambini, che si trovavano in testa al corteo.

Domani mattina sarà la volta dell'operaio della Elizabeth Arden, che verrà processato anche lui per direttissima per resistenza ed oltraggio. Era stato arrestato la mattina del dieci, quando la polizia aveva caricato il picchetto della Arden gridando: « Che cosa volete? Oramai gli scioperi sono finiti ». Anche sul suo caso la mobilitazione degli operai è stata molto estesa. Ieri avevamo dato notizia che il consiglio di zona della Bovisa, dopo un acceso scontro con i sindacalisti, aveva indetto per domattina una manifestazione operaia a S. Vittore per la liberazione del compagno arrestato. Un volantino in questo senso era stato distribuito in tutte le fabbriche. Ma i sindacati hanno bloccato la manifestazione, passando sopra alle decisioni del consiglio di zona. Al posto del corteo ci sarà mezz'ora di sciopero contro la repressione. Con la solita spudoratezza l'Unità di oggi, nella pagina milanese, afferma che questa è la decisione uscita dal consiglio.

Chimici: assemblee sull'accordo

Farmitalia di Milano

DOPO UN'INTENSA DISCUSSIONE 200 OPERAI VOTANO CONTRO

MILANO, 18 ottobre

Con l'assemblea alla Farmitalia che si è svolta ieri pomeriggio, si può dire che la consultazione sull'accordo dei chimici sia sostanzialmente conclusa. Il bilancio complessivo è che tutte le assemblee, nel dare ormai per scontata la chiusura della lotta sul piano contrattuale, hanno però manifestato un'opposizione all'accordo, come mai si era vista in una consultazione sindacale. Questa volta la critica degli operai non si è svolta soltanto con l'insoddisfazione silenziosa e con la rabbia repressa che spesso si manifesta nella massa operaia quando si sente tradita dai vertici sindacali, ma si è espressa attraverso aperti interventi di opposizione e attraverso espliciti voti contrari.

L'assemblea alla Farmitalia ha confermato ancora questa tendenza. Anche questa assemblea è stata praticamente dominata dagli interventi delle avanguardie operaie, in particolare del comitato di lotta, che hanno messo in luce tutti gli aspetti del bidone contrattuale, raccogliendo molti applausi.

Prima della votazione i sindacalisti hanno ricordato che chi votava contro si assumeva tutte le responsabilità di una ripresa immediata della lotta

contrattuale! Questo non era certamente l'obiettivo delle avanguardie operaie, che con i loro interventi di opposizione al « bidone » non avevano certo l'intenzione di riaprire la lotta per il contratto. Malgrado questo al momento di votare circa 200 operai hanno alzato la mano contro l'accordo (anche se il redattore dell'Unità ne ha visti soltanto 50), mentre un altro centinaio si è astenuto dalla votazione, allontanandosi in segno di protesta.

Ferrara

UNA NUOVA E FORTE OPPOSIZIONE OPERAIA

FERRARA, 18 ottobre

Dopo il lungo silenzio che ha seguito l'ipotesi di accordo, i sindacati si sono improvvisamente rifatti vivi indicando assemblee separate (ben 6! 4 per i turni e due per i normalisti), separando i reparti più combattivi per neutralizzare la forte opposizione operaia che si è creata dopo la notizia dell'accordo bidone. Oggi nella prima assemblea dei normalisti i sindacati hanno dovuto fare per la prima volta a Ferrara i conti con l'autonomia operaia.

Delegati del consiglio di fabbrica e operai hanno imposto per prima cosa che l'assemblea non si chiudesse alle 10 ma proseguisse fino a che tutti non avevano parlato, « ci avete fatto scioperare per 156 ore e ora volete liquidare tutto in due ore »;

FIRENZE - L'AUTONOMIA OPERAIA SCONFIGGE I RICATTI SINDACALI

Sciopero di zona contro gli arresti, i licenziamenti, per l'unità delle lotte

Nelle assemblee, ma soprattutto nella continuità della lotta, gli operai dicono no al contratto bidone

FIRENZE, 18 ottobre

I vertici sindacali ce l'hanno messa tutta per non far riuscire lo sciopero e il corteo imposto dalla base operaia e indetto dai 19 consigli di fabbrica della zona Novoli-Rifredi contro il licenziamento del compagno Cellini alla Carapelli, contro l'arresto dei compagni Tognarelli e Zappulla, e per l'unità delle lotte. Soprattutto i sindacalisti della CISL si sono impegnati a spacciare i consigli di fabbrica, minacciando fino all'ultimo vili ricatti anche a livello confederale pur di impedire sciopero e corteo, e pretendendo infine che fossero tolti gli striscioni e i cartelli con contenuti più duri e combattivi contro padroni e governo, contro Andreotti, contro tutti coloro che cercano di dividere e di svendere le lotte operaie.

Mentre alcuni consigli di fabbrica stavano ancora trattando coi burocrati sindacali, 3000 operai di tutte le fabbriche della zona (i chimici della Manetti e Roberts e della Malesci con i metalmeccanici della Nuova Pignone, Galileo, FIAT, Ote, Supercap, Olivetti, Siemens, con le delegazioni operaie dell'Osmannoro e S. Jacopino, e con gli oleari della Carapelli) si sono mossi in corteo: gli slogan più combattivi e rivoluzionari sono stati lanciati direttamente dalle avanguardie operaie, in prima fila quelle della Manetti e Roberts (dove l'ipotesi d'accordo dei chimici è passata ieri, ma con oltre un terzo dell'assemblea che ha votato contro).

Davanti alla Carapelli, il tentativo di comizio del sindacalista di turno è naufragato nel disinteresse gene-

rale: ha parlato un operaio della Carapelli, mentre gli altri operai chiurivano come con la lotta si impone il ritorno di Cellini in fabbrica, si può imporre la liberazione dei compagni arrestati durante i picchetti o per « antifascismo militante » durante la campagna elettorale.

E immediatamente questi contenuti antirepressivi si sono legati al rifiuto del contratto bidone, quando è giunta la notizia che gli operai della Falorni, riuniti in assemblea, dopo duri scontri fra avanguardie autonome e burocrati sindacali, avevano rifiutato l'ipotesi di accordo: solo 35 i voti favorevoli, e prima che venissero contati i contrari, i sindacalisti presenti hanno sciolto l'assemblea riconvocandola per il pomeriggio; ma intanto il contratto-bidone non è passato.

E' evidente il valore politico di quanto sta succedendo in questi mesi a Firenze: contro chi vuole frenare, isolare e dividere le lotte, contro chi vuole far passare sotto silenzio gli arresti e i licenziamenti, contro chi vuole imporre contratti che servono solo alla ristrutturazione del capitale, l'autonomia operaia si sta organizzando in una serie di scadenze e di obiettivi sempre più avanzati: dallo sciopero di zona a Sesto F.no in risposta all'arresto di Tognarelli e Zappulla, allo sciopero provinciale dei chimici di pochi giorni dopo, allo sciopero provinciale dei 20 mila chimici metalmeccanici ed edili del 10, fino al grosso sciopero di zona di oggi, in un crescendo di spaccature all'interno del sindacato e di una maggiore chiarezza politica tra le masse operaie.

sono poi intervenuti duramente contro la linea sindacale che vuole far passare queste briciole come una grossa vittoria.

Alcuni operai hanno denunciato l'aspetto più generale e politico dell'attacco padronale chiarendo quali sono i reali bisogni della classe operaia in questo momento: ritiro dei licenziamenti, salario garantito, forti aumenti salariali contro il caro vita, ecc. Dopo le votazioni in cui su 700 presenti 157 hanno detto no, 250 circa erano favorevoli e gli altri non si sono pronunciati, i sindacalisti se ne sono andati fra i fischi mentre un compagno operaio proponeva dal microfono da una parte un referendum sull'accordo reparto per reparto, dall'altra la prosecuzione della lotta insieme ai metalmeccanici. Oggi e domani sono in programma le altre assemblee.

Nelle fabbriche di Casoria (Napoli)

L'ACCORDO BOCCIATO ALLA RESIA, NON VOTATO ALLA RHODIATOCE

NAPOLI, 18 ottobre

Alla Rhodiatoce di Casoria lunedì, c'è stata l'assemblea sull'ipotesi di accordo. Il sindacalista esterno della UIL ha fatto solo la presenza in quanto a cavarlo dagli impicci è saltato su Barone della CGIL, che ha fatto l'introduzione presentando l'accordo senza nessun commento.

Egli faceva parte della delegazione operaia alle trattative a Roma, e in un primo tempo si era schierato con i delegati di sinistra, successivamente cedeva alle pressioni che da varie parti gli venivano fatte e si schierava totalmente a favore dell'accordo, ma di fronte agli operai, non ha avuto il coraggio di difenderlo.

Nell'assemblea non c'è stato praticamente dibattito e gli operai incalzati e delusi hanno abbandonato la sala, mentre il sindacato ne approfittava per non fare nemmeno la votazione.

Le cose sono invece andate diversamente alla Resia, sempre di Casoria, dove la maggior compattezza degli operai ha rovesciato il gioco del sindacato e l'accordo è stato bocciato a larga maggioranza.

Alla Rhodiatoce di Verbania

ARCHIVIATO IL CONTRATTO, LOTTARE SUBITO CONTRO LA « RISTRUTTURAZIONE »

VERBANIA, 18 ottobre

Lunedì si è svolta l'assemblea degli operai della Rhodiatoce, sull'accordo dei chimici. I sindacalisti sono riusciti a far passare il bidone, ma il discorso che si è imposto è stato: facciamo passare il contratto, ma iniziamo subito la lotta contro i licenziamenti e contro la ristrutturazione. In questa assemblea si è manifestata l'incapacità della sinistra dei delegati ad assumere posizioni autonome, e a dare alle centinaia di operai presenti in assemblea indicazioni precise su come andare avanti dopo il contratto.

Ma emergono già alcune indicazioni. L'aver fatto passare questo contratto, con l'espressa volontà di tutte le avanguardie di fabbrica, ha acuitizzato maggiormente lo scontro fra queste e la linea ufficiale del sindacato. Ora le avanguardie devono misurarsi sul problema dei licenziamenti e della ristrutturazione.

CORDIALE INTESA TRA LE ISTITUZIONI DELLO STATO: LA CONSEGNA E' REPRIMERE

GENOVA - SOSPESA DALL'INSEGNAMENTO MARISA CALIMODIO

Sossi-Scalfaro: Dio li fa poi li accoppia

GENOVA, 18 ottobre
Una lettera del ministero della pubblica istruzione ha informato Marisa Calimodio di essere stata sospesa



dall'insegnamento in « via cautelare », perché in attesa di giudizio.

Contro di lei, Vittorio Togliatti, Aristide Cicuzzi e G.B. Lazagna, il sostituto procuratore dott. Mario Sossi aveva spiccato il 9 agosto mandato di cattura per numerose imputazioni, fra cui furto d'armi e d'esplosivi. La provocazione di Sossi aveva del teatrale; il nostro uomo aveva atteso che anche il procuratore generale andasse in ferie, e quattro quatto, mentre si aggirava a palazzo di giustizia, quasi deserto, pare si sia incontrato con un generale dei carabinieri venuto appositamente da Roma per dare il via alla sensazionale operazione « odissea ».

Durante l'interrogatorio dei 4 arrestati non si contesta loro neppure una delle imputazioni per cui sono stati arrestati, ma sostanzialmente viene loro chiesto se conoscono una lunga serie di persone. Una specie di appello della sinistra, extraparlamentare e no.

Corre voce per fare un esempio, che una parte dell'interrogatorio di

Ciruzzi si sia svolto più o meno così: Sossi: « Conoscete Morlacchi? » (probabilmente quello arrestato a Milano durante l'inchiesta sulle Brigate rosse).

Ciruzzi: « Io di Morlacchi conosco solo la Lucilla » (attrice).

Sossi: « Mettere a verbale che conosce la Lucilla Morlacchi. Conosce anche la Franca Rame? ».

Ciruzzi: « Tutti conoscono la Franca Rame ».

Sossi: « Mettere a verbale che conosce anche la Franca Rame ».

Così funzionano le indagini, ciononostante non si può davvero dire che nessuno dia retta al nostro. I carabinieri per esempio, lo considerano come la loro pedina più efficiente all'interno della magistratura genovese. E il sacrestano-poliziotto Scalfaro gli ha dato man forte sospendendo dalle scuole della repubblica una delle sue vittime.

FIRENZE

Il popolo italiano contro il noto professor Simoni

FIRENZE, 18 ottobre

E' iniziato ieri a Firenze il processo contro il compagno Simoni, accusato di violenza e oltraggio a P.U., interruzione aggravata di pubblico ufficio, danneggiamento aggravato di pubblico ufficio, diffusione di stampa non conforme. Gli imputati sono, oltre al Simoni, i compagni Elisabetta Ramat (figlia del pretore Ramat di magistratura democratica), Villanacci, Bencivenni e Bessi. Il compagno Simoni sta diventando per la questura e la magistratura fiorentina il capro espiatorio di tutto quello che accade in città. Già processato e assolto tempo fa perché imputato di avere organizzato una manifestazione, condannato a quattro mesi per i fatti di piazza Signoria come organizzatore della mobilitazione popolare contro Almirante, ha altri processi in corso oltre quello odierno.

Questo processo si riferisce ai fatti accaduti nel febbraio '71 all'istituto professionale femminile Torna-

buoni, dove la preside oltre ad avere instaurato nella scuola un regime di sopraffazione e sfruttamento materiale, negava alle compagne l'assemblea e intimidiva le famiglie con telefonate a casa e minacce personali. Fu deciso in assemblea uno sciopero di tutte le scuole che confluirono in corteo alla Tornabuoni e penetrarono all'interno: la polizia caricò gli studenti che si dispersero nel quartiere proletario di S. Frediano.

Questo processo è il primo di una lunga serie (ci sono per lo meno altri 10 procedimenti fissati entro dicembre contro compagni nostri e di altre organizzazioni). La prima udienza è stata condotta in modo sbrigativo dal presidente che, di fronte alle contraddizioni da parte dei testi a carico, tenta di suggerire loro le risposte adatte, e si irrita perché la difesa glielo fa notare. La sua tesi sui diritti della difesa è: « Qui a Firenze non è consuetudine che la difesa contesti la corte ».

IVREA - PROCESSO CONTRO DUE COMPAGNI DI LOTTA CONTINUA PER

Una scuola al servizio dell'Olivetti

E' iniziato a Ivrea il processo fra Gandolfi, dirigente dell'Olivetti e assessore regionale del PRI, e due compagni di Lotta Continua accusati di « diffamazione a mezzo stampa ».

I « corpi del reato » sono un manifesto e il giornalino degli studenti che accusavano l'Olivetti di aver corrotto, tramite Gandolfi, preside e vicepresidente dell'istituto professionale statale per l'industria (IPSI) di Ivrea, affinché lo dirigessero ad esclusivo interesse dell'Olivetti.

Anni fa l'Olivetti aveva una sua scuola aziendale che pensò bene di dare in appalto allo stato risparmiando così una valanga di soldi. Però aveva bisogno di continuare a farla funzionare come una scuola aziendale. A questo scopo Gandolfi veniva nominato presidente del consiglio di amministrazione dell'IPSI con il compito di dare inizio alla pratica dei « ringraziamenti » (quelli con tanti zeri) per i servizi resi dal preside e dal suo vice.

Costoro cambiarono i programmi prima che arrivasse l'autorizzazione ministeriale, instaurarono l'abitudine

ad aprire e chiudere le iscrizioni a seconda del fabbisogno di manodopera qualificata dell'Olivetti, chiamarono a insegnare nella loro scuola dipendenti Olivetti ecc.

Tutto il meccanismo funzionò senza intoppi finché all'Olivetti servirono operai qualificati, meccanici ed elettrotecnici. Ma ora la grande azienda di Ivrea ha bloccato le assunzioni e gli studenti dell'IPSI, iscritti alla scuola col miraggio del posto in fabbrica, si ritrovano derubati del costo della scuola e, una volta conseguito il diploma, disoccupati.

Due compagni, già nel dicembre scorso, denunciarono il preside e il vicepresidente. Il procedimento fu immediatamente bloccato e andò a coprirsi di polvere in fondo a un cassetto. Al processo di oggi la difesa ha riesumato la denuncia di dicembre ed è riuscita a far unificare i due incartamenti. Ci sono così le condizioni perché la denuncia di Gandolfi possa rivolterglisi contro, a lui e ai suoi padroni dell'Olivetti. Per ora, dopo questo primo successo, il processo è stato rinviato.

TRAPANI

Revocato il soggiorno obbligato per Lorenzo Barbera

TRAPANI, 18 ottobre

Il tribunale di Trapani ha revocato il provvedimento di soggiorno obbligato a Trapani di Lorenzo Barbera, il compagno dell'organizzazione popolare del Belice che era stato arrestato domenica 3 settembre a Partanna (Trapani) per « vilipendio alle forze armate ».

Barbera era stato liberato tre giorni dopo su istanza degli avvocati, ma gli era stato fatto obbligo di risiedere a Trapani fino alla conclusione del procedimento penale. La revoca del « confino politico » era stata chiesta da una manifestazione svoltasi a Par-

tanna il 10 settembre, da una conferenza-stampa tenuta a Roma dal Soccorso Rosso, da una campagna di stampa che ha in parte coinvolto avvocati democratici. E' certo una prima vittoria, ma non dimentichiamo che resta da lottare anche contro provvedimenti analoghi emessi contro il compagno Budulù che ha avuto l'obbligo di soggiornare obbligatoriamente in un paese della Calabria solo perché è un operaio che si fa spesso notare a distribuire volantini di Lotta Continua. Resta da lottare contro il soggiorno obbligato di quei compagni militanti di Potere Operaio e Lotta Continua arrestati a Gela e poi liberati, che hanno l'obbligo del soggiorno obbligato nelle loro città di origine (Roma, Palermo) e sono impossibilitati a muoversi e devono periodicamente, un giorno alla settimana presentarsi agli organi di polizia.

I tribunali militari

Il tribunale militare di La Spezia ha condannato il compagno Trapanaro a 13 mesi di carcere militare per aver insultato un ufficiale. Trapanaro è al terzo processo sotto le armi e ha già accumulato complessivamente 26 mesi di galera.

Il tribunale militare di Roma, nella quindicina dal 17 al 28 luglio ha celebrato 37 processi; supponendo che questo sia un ritmo normale, mentre è probabilmente inferiore alla media in quanto nel periodo estivo vengono processati coloro che si trovano in carcere in attesa di giudizio, avremo 7.700 processi all'anno nel solo tribunale di Roma mentre complessivamente in Italia i tribunali militari sono 9. I reati più frequenti sono quelli di mancanza alla chiamata, disobbedienza, insubordinazione.

Da un lato quindi il tribunale militare svolge una grossa funzione di repressione e di controllo rispetto ai giovani che, in età di leva, non si presentano per svolgere il servizio militare o che, ad un certo momento del loro periodo di ferma, disertano. Chi siano questi giovani è facile intuirlo: sono emigrati, operai, sottoproletari che spesso hanno sulle spalle il peso di una famiglia da mantenere e che non possono permettersi di non lavorare per 15 mesi. E' di pochi giorni fa l'arresto a Torino di un ex operaio della Castor che, dopo qualche mese di servizio militare, ha disertato per poter mante-

tere la famiglia. Questi proletari finiscono nella rete della giustizia militare: si spiccano mandati di cattura nei loro confronti, i carabinieri li controllano per arrestarli al loro rimpatrio quando arrivano i treni carichi di emigranti e se poi non vengono trovati subito dovranno rinunciare a posti di lavoro stabili, con il libretto di lavoro in regola, per non cadere nelle mani della giustizia.

Il tribunale militare è poi un efficace strumento repressivo contro le lotte dei soldati nelle caserme. I soldati denunciati sono infatti, nella stragrande maggioranza, coloro che in modo individuale o collettivo rifiutano le norme del servizio militare. Sono quelli che si ribellano, che non sono disposti a dire di sì a tutti gli ordini e che possono diventare punto di riferimento e modello per gli altri soldati.

Ma la repressione nelle caserme ha delle caratteristiche particolari. Si accanisce certo con estrema durezza contro ogni tentativo di lotta organizzata, ma in questa fase ha il preciso scopo di prevenire forme di lotta collettiva colpendo senza esclusioni ogni tentativo di ribellione individuale suscettibile di diventare punto di riferimento, esempio per gli altri soldati. La gerarchia è uno dei cardini dell'oppressione militare: metterla in discussione anche attraverso episodi di lotta individuale significa aprire spazi enormi alla capacità da par-

te dei soldati di esprimere tutti i loro bisogni. Le autorità militari hanno imparato a loro spese che a partire anche da una sola azione di insubordinazione in una caserma può succedere il finimondo.

Nel corso degli ultimi anni si sono fatti molti processi contro soldati esplicitamente riconosciuti come organizzatori di lotte e individuati come avanguardie di lotta.

La lotta dei soldati nelle caserme e il suo collegamento con la lotta esterna deve saper rispondere a questa evidente repressione politica indicando quali sono gli ufficiali responsabili delle denunce e denunciando il loro operato tra le masse dei soldati e dei proletari, organizzando la mobilitazione per i processi che si svolgono ai tribunali militari, rompendo la clandestinità in cui i tribunali militari agiscono, per non consentire loro di svolgere appieno la loro funzione repressiva.

Il primo passo in questa direzione, quando un soldato viene arrestato, è quello di segnalare tempestivamente il nome, l'indirizzo di casa, i fatti, i responsabili della denuncia al centro di informazioni e difesa contro la giustizia militare CIDM - giuristi democratici c/o ANPI piazza Arbarello 5, Torino, in modo che il compagno arrestato sia tempestivamente messo in contatto con un avvocato per la sua difesa al tribunale militare.



Basta con la rapina delle contravvenzioni

Con l'inizio dell'anno scolastico e l'acuirsi delle lotte studentesche anche a Lecce e provincia i promotori in prima persona della violenza antiproletaria e antioperaia vengono alla ribalta.

I carabinieri Prestabui e Mitugno della stazione dei carabinieri di Maglie, cittadina posta a 30 km da Lecce, stanchi dalle loro scorrerie e bravate nella zona di caccia ad essi riservata, giovedì 12-10-1972 a bordo di una gazzella targata LE 455155 oltrepassano il confine e sfociano nel territorio (di caccia) riservato ai C.C. di Martano. Qui, verso le 23 sulla strada Costrignano-Martano, i C.C. fermano tre studenti-lavoratori-compagni. E per il semplice fatto che a questi compagni mancavano i documenti i SERVIZI DEI PADRONI li hanno multati rispettivamente di L. 1.000 e 5.000.

Erano chiaramente questi soldi rubati alla classe operaia; vorremmo sapere invece, quante di queste contravvenzioni questi bravi servi del capitale fanno tutti i giorni alle grosse ditte (p. es. appaltatrici di strade: Del Piano, Coricciati, etc....) per sovraccarico sui camion o per gli incidenti sul lavoro o per i cottimi etc....

E mentre stilavano il verbale di L. 5.000 al 1° compagno, all'obiezione mossa dal 2° compagno, che quelle lire erano da parte dello stato borghese rubate ad un povero studente, figlio di operai disoccupati, il Prestabui afferra l'altro compagno e lo fa entrare in gazzella di prepotenza, al che gli altri 2 compagni, ambedue di 17 anni, reagiscono verbalmente dato che il Mitugno teneva il mitra già puntato. A questo punto il Prestabui esclama: « Noi non rubiamo niente » e lo sbatte fuori, e così si arriva al verbale del 2° compagno, il quale era tornato da appena 4 giorni dalla Svizzera, dove era stato per lavorare vedendosi automaticamente fregare 1.000 lire dallo stato borghese per mezzo di questi servi, esclama innervosito facendo mettere a verbale queste testuali parole: « Lo stato mi sta rubando lire 1.000 veramente sudate e con quelle 1.000 lire potrei mangiare 2 giorni ».

La difficile posizione degli insegnanti

Cari compagni,

Vorremmo affrontare un problema che mi pare assai importante oggi, cioè quello del ruolo e della posizione degli insegnanti.

Il problema presenta due aspetti distinti, anche se tra loro legati.

Il primo aspetto è quello della posizione degli insegnanti rispetto al potere; l'altro è quello delle contraddizioni inerenti al ruolo che l'insegnante vive di fronte agli studenti.

L'insegnante è importante per il potere: l'insegnante è il garante diretto dell'ordine culturale (cioè politico), e, in quanto tale, viene trattato dal potere come privilegiato. Lo si fa lavorare relativamente poco, gli si dà un aumento di stipendio senza che debba lottare, gli si concede l'illusione di far parte dell'establishment, mettendogli in mano un registro e, soprattutto, dandogli la convinzione di occupare un ruolo sociale elevato. D'altro lato però deve essere chiaro che questi privilegi (che d'altronde sono estremamente illusori in quanto sempre più la stessa posizione sociale ed economica dell'insegnante viene declassata) sono solo regali che il padrone fa ai suoi servi sciocchi: gli insegnanti devono leccare la mano del padrone magnanimo e dimostrare davvero chi è il padrone, a Scalfaro gli viene in mente di fare dei corsi abilitanti fondati sull'efficienza, sulla selettività, sul più schifoso sistema di controllo delle idee, del metodo e delle ipotesi educative degli insegnanti « progressisti », gli insegnanti dimostrano subito tutta la loro impotenza e la loro incapacità di superare il corporativismo e cominciare a prendersi qualcosa. In questo senso mi sembrano veramente eccessivi gli articoli sulla combattività degli insegnanti comparsi sul nostro giornale: episodicamente siamo anche in grado di incazzarci, ma, sempre, la risposta padronale è più forte di noi. Siamo, nella migliore delle ipotesi, a un livello tutto difensivo. Così Scalfaro dopo averci promesso corsi abilitanti per tutte le domeniche e i sabati di ottobre e novembre, ci dimostra che il padrone sa anche essere comprensivo e ci libera le domeniche. Ma in fondo questi sono problemi che con la lotta di classe non c'entrano. C'entra invece, ed è importante, il problema del ruolo che occupiamo di fronte agli studenti. In particolare ci dobbiamo occupare delle contraddizioni di ruolo che vive l'insegnante « progressista ». L'insegnante progressista è oggi, sull'onda del movimento di classe nella scuola, su posizioni assai più radicali di qualche anno fa (quando, di fronte al pericolo rosso, non sia finito a fare il fascista, altra scelta altrettanto radicale). Ma l'insegnante progressista (a meno che non si trovi nelle medie inferiori, in cui sono valide evidentemente tutte le scelte anti-selettive, contro il voto ecc. espresse dal 68 ad oggi), è un non senso. Noi dobbiamo sempre, in qualsiasi occasione, fare una scelta di classe. Nella scuola fare una scelta di classe significa appoggiare con la propria militanza comunista la lotta di classe che gli studenti esprimono. Ma questo significa anche che noi dobbiamo evitare di usare tutti gli strumenti di tipo progressista prima che la situazione di lotta di classe ce lo imponga. In altri termini, se, in una scuola superiore, gli studenti non sanno prendersi le cose, bruciare i registri, rifiutare i compiti, imporre diversi contenuti, insomma fare della scuola un centro in cui si lotta e si vince, fare i progressisti significa solo appianare qualcuna delle contraddizioni che la scuola vive e, nel fatto, renderle meno acute. Non possiamo essere progressisti senza essere riformisti. D'altro canto però non c'è nessuna possibilità di essere militanti rivoluzionari se non a rimorchio di una situazione di lotta, a meno che non si voglia come fa il PCI, mobilitare gli studenti in uno sciopero di solidarietà con lo sciopero degli insegnanti della CGIL.

Invitiamo i compagni a esprimersi su questa questione, che, oltre ad essere importante riguardo alla possibilità di lotte studentesche, produce, in chi si trova in questa situazione, un senso di impotenza politica decisamente frustrante.

UN GRUPPO DI COMPAGNI INSEGNANTI DI LOTTA CONTINUA DI PISTOIA

Sono un proletario al confino

Albavilla (Como), 29-9-1972

Cari compagni di Lotta Continua,

sono un proletario che da 10 anni è in balia della giustizia borghese e perseguitato dalla questura di Modena. Sono emiliano di Sassuolo (MO) dopo aver trascorso più di tre anni nelle sporche galere fasciste d'Italia, per furtarelli, appena uscito dal carcere di Modena, davanti al portone sono stato prelevato a viva forza, da un buon numero di « scelbini » e mi hanno portato al confino in un paese che dista dal mio 500 km., tutto arbitrariamente con il consenso del tribunale di Modena, molto largo in materia di leggi fasciste. Inutile le mie proteste: o al confino per due anni o in galera per sempre. Vivo in condizioni disagiate, in una casa semidiroccata, ci piove dentro, senza servizi igienici, una branda e un tavolo (come in galera), devo vivere con 700 lire al giorno che mi passa il ministero. Di lavoro nemmeno l'ombra. Mi hanno sputtanato appena arrivato, la gente mi è ostile, i bambini scappano quando mi vedono, le ragazze cambiano direzione.

Queste cose recano grave danno al mio equilibrio psichico. In conclusione le regole le deve osservare solo il malcapitato cioè io: non allontanarmi dal paese e andare a letto con le galline. Se no, 5 mesi di galera (subito). Ho protestato presso il vice questore di Como, con i carabinieri, con il sindaco del paese, fanno tutti il Ponzio Pilato.

Inoltre per non parlare della giunta comunale non credo sia di sinistra, perché nel paese, ogni ora del giorno, dalle 6 del mattino, fanno suonare con gran fracasso 8 campane.

Saluti da

GIBellini ARIANO

IRLANDA - DILAGA L'INSURREZIONE PROTESTANTE

UNO STRUMENTO DELL'IMPERIALISMO CHE PUÒ SFUGGIRE AL SUO CONTROLLO

BELFAST, 18 ottobre

Ancora due notti di sangue in Irlanda del Nord, definite dalla stampa inglese tra le più gravi dall'inizio dell'insurrezione. E ancora alla ribalta le organizzazioni paramilitari protestanti e, dietro ad esse, la massa dei proletari protestanti esasperati dal graduale ricambio, nei favori dei padroni imperialisti, di fiduciari estremisti protestanti con fiduciari moderati cattolici. Nel corso degli scontri violentissimi tra protestanti e truppe inglesi, nelle roccaforti orange di Shankill Road e di Newtownards, a Belfast, almeno sei civili protestanti sono rimasti uccisi e decine sono i feriti da entrambe le parti. Per non far pendere eccessivamente la bilancia da una parte, gli inglesi hanno anche assassinato a freddo due civili cattolici, poi fatti passare come « sospetti guerriglieri dell'IRA ».

Dei protestanti uccisi, due sono stati massacrati in un modo particolarmente raccapricciante, che ha inferocito la popolazione di Shankill Road, dove il delitto è avvenuto: sono stati schiacciati da carri corazzati inglesi contro il muro e uno di essi è stato decapitato. Come per il passato, gli scontri sono cominciati quando provocatori inglesi hanno aperto il fuoco contro gruppi di protestanti proletari, delle Tartan Gangs di Shankill e dell'UVF, entrambe associazioni illegali. In breve tutto il quartiere è esploso e, di fronte al dilagare della rivolta, anche l'UDA, la formazione paramilitare fascista, diretta da agenti inglesi e composta da oltre 50.000 uomini armati, ha dovuto assumere una posizione dura, almeno a parole. In tutte le zone protestanti di Belfast e della vicina Lurgan i protestanti hanno eretto barricate, hanno assalito reparti dell'esercito con sassi, bastoni e armi da fuoco,

hanno bruciato autobus. Tra gli uccisi, due ragazzi di 14 anni e due che sono stati definiti dagli inglesi franchi tiratori. Per il prossimo weekend, a meno che non avvengano fatti nuovi (relativi alle elezioni amministrative, che i protestanti vorrebbero rinviare, e al referendum, che vorrebbero anticipato), i portavoce protestanti hanno annunciato la « guerra totale all'esercito inglese ».

Per il momento gli inglesi soffiano sul fuoco della rivolta. Sanno che ogni protestante ucciso da soldati inglesi significa, alle elezioni, migliaia di voti per il partito della borghesia cattolica (SDLP). Ma quando la situazione rischierà di sfuggirgli di mano (già le centinaia di bandiere inglesi che fino a qualche tempo fa sventolavano sui quartieri protestanti sono state sostituite da bandiere dell'Ulster indipendente), faranno in modo che la rabbia dei proletari protestanti torni ad indirizzarsi verso quelli cattolici. Bisognerà vedere se questo gioco pericoloso gli riuscirà.

Già una settimana fa si era parlato della partecipazione di giovani Provisional agli attacchi protestanti contro reparti inglesi. Ora le agenzie affermano che è opinione corrente a Belfast che le truppe inglesi si siano trovate la notte scorsa tra due fuochi: l'IRA, da una parte, che dava man forte ai rivoltosi protestanti, dall'altra. Tale impressione sarebbe confermata anche dal fatto che ultimamente gli inglesi si sono trovati sottoposti a un fuoco molto più intenso e preciso — come lo è solo quello dell'IRA — rispetto a passati scontri con protestanti. Qualche tempo fa MacStiofain, capo dell'IRA, aveva detto che i Provisional erano pronti a collaborare con i proletari protestanti contro il comune nemico imperialista.

FRANCIA - DAGLI SCANDALI ALLE ELEZIONI

La borghesia vuole scrollarsi di dosso il proprio lerciume

18 ottobre

L'UDR, il partito che ha la maggioranza in parlamento, il partito di Pompidou, sta navigando in questo periodo in un mare di scandali. Come in Italia tutto l'apparato politico, e in primo piano il governo di Pompidou, sono sottoposti dalla fine della guerra nel modo più diretto e impudente, alla politica del grande capitale. L'attuale valanga di scandali mette in luce con precisione questo rapporto di sottomissione.

Primo scandalo: Edouard Charret, deputato UDR del Rodano, aveva relazioni intime e pecunarie col mondo della prostituzione lionese. Sotto la sua direzione poliziotti e protettori facevano ottimi affari insieme. Quando scoppiò lo scandalo Charret lascia l'UDR che sul momento crede di poter respirare...

Ma arriva l'affare Aranda! Ex-consigliere tecnico di Albert Chalandon, ministro dei lavori pubblici, Gabriel Aranda ha reso pubblici alcuni documenti che gli sono capitati fra le mani nel suo lavoro. Ne ha ancora un gran numero, ma per ora li tiene di riserva. Dice di possederne 136, uno più esplosivo dell'altro, tutti in grado di provare gli intralazzi dei più grossi personaggi politici di Francia.

Va detto subito che Aranda non agisce certo per onestà o per fedeltà alla repubblica. C'è sotto il rancore di chi ha visto allontanare dal governo il proprio padrone e protettore. Aranda è ormai tagliato fuori dai giochi del potere e si vendica pubblicando i suoi dossieri.

Primo dossier: l'affare dell'UDR e dei 500 milioni di franchi di Chanteloup Les Vignes. La storia è questa: alcune imprese erano riuscite ad ottenere dal sindaco di Chanteloup (UDR) la licenza per costruire, invece di 1200 alloggi come da un precedente accordo, in un primo tempo 2659 appartamenti, in seguito case per 30 mila persone. Tutto questo evidentemente su un terreno particolarmente a buon mercato e in ottima posizione. In cambio dell'affare, dell'ordine di qualche miliardo, un partito politico vicino al potere riuscì a guadagnare alcune centinaia di milioni.

Seconda rivelazione di Aranda: nel febbraio del '70, 44 persone muoiono sotto due valanghe a Val d'Isère e a Tignes. In novembre l'ispettorato generale dei lavori pubblici trasmette a Chalandon un rapporto nel quale si spiega come non avrebbero mai dovuto essere concesse le licenze di costruzione per gli edifici portati via dalla neve, perché la zona è sempre stata una tipica zona da valanghe. Ma i padroni preferiscono il profitto alla vita della gente. La licenza era stata ottenuta con le solite raccomandazioni. Naturalmente il rapporto non è mai stato reso pubblico.

Ultima rivelazione: con una lettera datata luglio '71 René Tomasini (allora segretario generale UDR) chiede a

Chalandon di stipulare con « l'Enterprise industrielle » un contratto per la costruzione di autostrade.

E Aranda di lettere come queste in tasca ne ha molte altre.

Scoppia poi l'ultimo scandalo: tutti lo chiamano l'affare Peretti. Achille Peretti, sindaco di Neuilly nella periferia parigina, ex-presidente dell'assemblea nazionale, è coinvolto in operazioni immobiliari piuttosto losche. È stato già più volte messo in stato di accusa dal comitato popolare antimafia di Puteaux, città vicina a Neuilly, che ha fatto precise inchieste in proposito.

Questi sono soltanto alcuni esempi degli sporchi intralazzi fra lo Stato, il grande capitale e la malavita organizzata. Pompidou non è certo uscito indenne da una così clamorosa catena di scandali: a settembre il presidente francese ha tenuto una conferenza stampa in cui si è quasi dimenticato di parlare di politica e ha fatto di tutto per scrollarsi di dosso il fango buttatogli addosso da Aranda. Ma ormai è troppo tardi: i panni sono troppo sporchi. Soprattutto nel momento in cui l'unione delle sinistre, partito comunista e partito socialista, con il suo programma riformista, fatto apposta per piacere ai tecnocrati e per cristallizzare e bloccare la rabbia dei proletari con la sua fraseologia « di sinistra », comincia a diventare una minaccia concreta.

Per rimediare a questa situazione il grande capitale è in cerca di un uomo nuovo, non troppo « sporco », nello stesso tempo fedele e conciliante, che possa ridare una qualche rispettabilità alla sua politica. Quest'uomo sembra che sia Giscard d'Estaing, ministro dell'economia e delle finanze, che ormai da un anno si è tenuto da parte e non è mai intervenuto direttamente nel dibattito politico elettorale. Ha tutto dalla sua: il suo silenzio gli ha evitato di essere indicato come il responsabile del malessere economico crescente; si presenta con una sigla di partito diversa se non nuova (repubblicano indipendente); è per il mantenimento della maggioranza attuale e della solidarietà dei partiti che la compongono; poi è il moderato che ci vuole: dice sempre che la Francia « auspica un governo di centro ».

Tutta la macchina della propaganda borghese si è messa in moto: la stampa parla di lui tutti i giorni; i sondaggi elettorali gli attribuiscono una maggioranza sempre crescente; persino il nuovo segretario dell'UDR, Peyrefitte, loda la sua ortodossia golista.

Ma in questo tentativo di passaggio dei poteri, la maggioranza parlamentare sta traballando. L'unione delle sinistre saprà approfittare di questa situazione? Saprà inserirsi nella contraddizione fra chi appoggia fino in fondo il pugno di ferro di

Pompidou, il quale vuol far pagare agli operai e a tutto il proletariato i costi della crisi economica, e chi invece ha imboccato la strada delle riforme? Per le sinistre il momento è cruciale.

Se vuole vincere le elezioni, deve mobilitare largamente e realmente il proletariato. Ma di questo ha paura: e se le masse esigessero da una sinistra al governo molto di più quanto questa vuole e può dare? Ora la rabbia popolare sta crescendo. Gli scioperi, le occupazioni di case, le rivolte contro la giustizia dei padroni ecc. segnano in questo periodo un

acuirsi della lotta di classe. L'unione delle sinistre si trova dunque di fronte a una situazione pericolosa: mobilitare le masse sempre meno disposte ad accettare la tregua sociale per portarle a votare.

Ora, essa ha bisogno delle masse come forza d'appoggio, ma non vuole assolutamente uscire dal terreno elettorale. Ha paura che la « violenza » proletaria la porti ad una situazione di obiettiva rottura con quel padronato a cui intende presentarsi come ragionevole forza di ricambio. E' questa contraddizione la sua principale debolezza.

Chinino per il Vietnam

Riceviamo dal Comitato Vietnam il seguente appello, cui invitiamo caldamente tutti i compagni a aderire, nei limiti delle loro possibilità.

Con questo appello il Comitato Vietnam di Milano si rivolge a tutti i compagni, gli antifascisti ed i cittadini per chiedere la loro partecipazione alla campagna di invio di chinino al Vietnam e più in generale alle iniziative, già configurate o in via di elaborazione, di aiuto e sostegno ai compagni indocinesi in lotta.

Fino ad ora i popoli dell'Indocina hanno saputo dimostrare la loro capacità non soltanto di tener testa all'attacco imperialistico ed all'utilizzazione di tutti gli strumenti di condizionamento e di morte di cui dispongono gli Stati Uniti, ma di essere in grado di mettere gravemente in difficoltà la maggior potenza economica e militare che sia mai esistita al mondo: sul piano politico, sul piano economico e sociale, sul piano della lotta armata l'equilibrio di forza non ha mai cessato di evolvere a favore della resistenza indocinese. Proprio per questo l'adozione sistematica di procedure di genocidio e di sterminio di massa è l'unica soluzione con la quale gli aggressori cercano di impedire ai popoli dell'Indocina di ottenere con la vittoria l'indipendenza e la libertà. Negli ultimi mesi queste pratiche — altamente sofisticate — di distruzione e di massacro hanno provocato e continuano a provocare in tutta l'Indocina gravissimi colpi all'ambiente naturale, alle opere create dal lavoro umano nel corso dei secoli, al contesto sociale e alle sue strutture.

Per questo è necessario che ciascuno di noi, quale che sia la situazione nella quale si trova a lavorare e a vivere si adoperi per rendere coscienti quanti più cittadini possibili di ciò che avviene in Indocina e del significato di quella politica di sterminio, per denunciare il perverso della scienza e della tecnologia, per mettere a disposizione dei popoli indocinesi il contributo delle proprie conoscenze scientifiche, mediche, biologiche o tecniche. Ma è utile e necessario anche offrire un aiuto più elementare e diretto: proprio i bombardamenti indiscriminati, la rottura delle opere di controllo delle acque, la distruzione delle risaie e delle opere agricole secolari, la defoliazione e l'abbattimento delle foreste hanno aggravato in tutta l'Indocina l'incidenza della malaria, che il sistematico lavoro agricolo di millenni aveva tenuto sotto controllo e gra-

dualmente domato. Per aiutare in forma molto precisa e concreta i combattenti indocinesi in questa lotta contro un flagello provocato ad arte dall'imperialismo allo scopo di fiaccare la loro resistenza, abbiamo lanciato la campagna per l'invio di chinino. Non si tratta di un'opera di carità, bensì di un sostegno che ha precisa utilità proprio per battere una delle armi con le quali l'imperialismo attacca. Inoltre la disponibilità di chinino nelle mani delle forze di liberazione costituisce un fattore concreto nell'azione politica e sociale della resistenza, in quanto consente ai combattenti di agire all'interno del contesto sociale per combattere una causa di morte scatenata dalla aggressione imperialista. Questa azione politica e sociale potrebbe divenire anche più decisiva qualora gli Stati Uniti accettassero di sospendere la loro repressione militare ed addivenissero ad un accordo che lasciasse alle diverse forze sociali e politiche locali la possibilità di determinare il destino dei popoli indocinesi. Dopo un accordo che potesse fine all'aggressione il flagello della malaria resterebbe, e la possibilità di combatterlo sarebbe uno strumento per raccogliere attorno alle forze di liberazione il consenso politico e le strutture organizzative della popolazione.

Per questo abbiamo coscientemente scelto di dedicare la maggior parte della nostra opera di solidarietà alla campagna per l'invio del chinino. Si tratta di una scelta precisamente ragionata, anche perché il chinino in Italia costa meno che altrove e quindi la campagna nel nostro paese si svolge in condizioni vantaggiose. Già durante la prima fase dei bombardamenti sul Nord con questa campagna eravamo riusciti a far pervenire centinaia di migliaia di confezioni di chinino per un valore di decine di milioni. Nelle prime settimane in cui la campagna è stata rilanciata dopo la ripresa dei bombardamenti, la quantità di chinino pervenuta ai compagni vietnamiti è stata di oltre 200 chili. Il risultato è positivo, ma deve essere migliorato: per questo preghiamo chiunque voglia contribuire, di chiedere le buste per la rimessa diretta del chinino o qualsiasi altra informazione al Comitato Vietnam, via Cesare Correnti, 14, Milano 20123, oppure di inviarci la somma destinata alla campagna, quale che essa sia, perché noi provvediamo nel modo più rapido all'acquisto e al recapito delle buste ai vietnamiti e al tempo stesso alla spedizione di ricevuta agli interessati.



SPAGNA - PORTOGALLO - GRECIA - TURCHIA

Le carte in regola per il MEC

I quattro paesi fascisti dell'Europa meridionale verso i quali si stanno estendendo in questi giorni gli interessi della comunità europea, hanno confermato ieri di avere le carte in regola.

Ecco un breve bollettino delle imprese dei rispettivi regimi.

Barcellona: Due compagni catalani, membri di organizzazioni che lottano per la distruzione della dittatura franchista e per l'affrancamento delle minoranze nazionali dall'oppressione centrale, sono stati processati e condannati per il semplice motivo di « appartenere al Fronte di Liberazione della Catalogna ». Si tratta di Ramon Lorca Lopez e Carlos Gracia Sole, rispettivamente 30 e 20 anni.

Lisbona: Dopo aver assassinato a freddo uno studente universitario la settimana scorsa, la polizia fascista di Caetano ha aggredito il funerale della vittima, cui partecipavano, in una chiara manifestazione contro la dittatura, migliaia di persone. La folla è stata caricata, picchiata a sangue e decine di persone sono state arrestate.

Atene: Dopo mesi di detenzione ar-

bitraria e torture sistematiche si è aperto il processo a quattro studenti tedesco-occidentali accusati di aver voluto liberare dalla prigione una loro connazionale — Edith Economu — e di far parte dell'organizzazione internazionale della resistenza greca « 20 Ottobre ». I testi a carico sono naturalmente tutti poliziotti. Intanto 40 tra le centinaia di detenuti politici torturati nelle carceri di Papadopoulos hanno inviato all'ambasciatore CIA degli USA in Grecia, Tascia, una lettera zone detto al senato americano che di protesta per aver questo mascalzo in Grecia non si tortura.

Ankara: I gorilla turchi, che sono tra i prediletti dell'imperialismo americano, tedesco e sovietico, continuano a chiudere nelle segrete dei loro castelli crociati tutti quelli che non gradiscono la dittatura. Ieri Behice Boran, presidentessa del discolo Partito Operaio turco, e altri sette compagni sono stati condannati a 15 anni, per aver ricostituito il partito. Qualche giorno fa 14 giovani, entrati « illegalmente nel paese », erano stati condannati a pene variabili dai 12 ai 20 anni.

ROMA

Gli incredibili commenti all'assassinio di Zuaiter

ROMA, 18 ottobre

Poco s'è saputo sull'assassinio di Abdel Wael Zuaiter, il palestinese trucidato l'altro giorno a Roma con 12 colpi da sicari con ogni verosimiglianza sionisti. Solo che rappresentava Al Fatah in Italia e in tale funzione teneva i contatti con le formazioni progressiste italiane e diffondeva informazioni; che gli assassini avevano affittato la macchina con cui erano fuggiti, esibendo una patente canadese; che la macchina è stata ritrovata, piena di impronte fresche, lasciate con noncuranza, a 200 metri dal luogo del delitto; che, da come si sono svolte le cose, l'assassinio è opera impeccabile di professionisti. Da tutto questo vengono tratte varie, edificanti conclusioni. La polizia fa sapere che, vista la perfetta professionalità del crimine, sarà molto difficile prendere gli assassini.

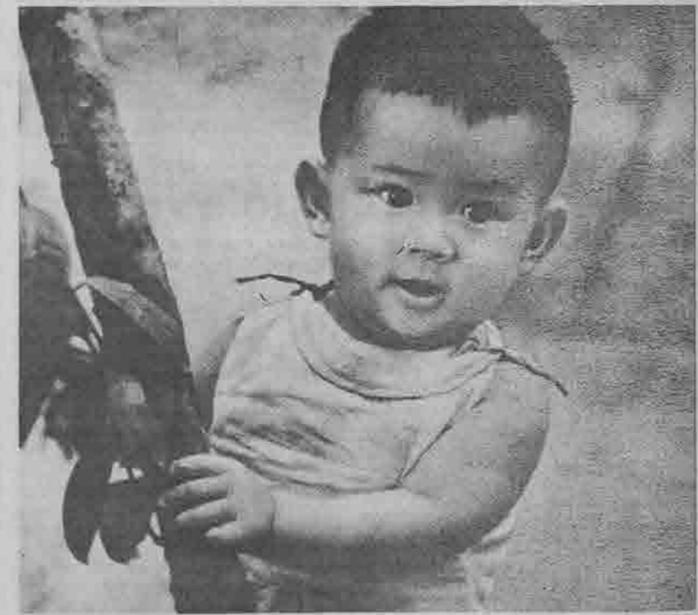
La stampa dei padroni, a sua volta, arriccia il naso e, visto che Zuaiter era palestinese, che i palestinesi fanno cose orribili agli israeliani, visto soprattutto che Zuaiter, dopo 9 anni di università non aveva dato neppure un esame (!), ha l'aria di concludere in armonia con gli inquirenti: costui era un sovversivo, magari non metteva bombe, ma sempre sovversivo era; parlava male dei sionisti e sognava di riprendersi la Palestina; non dava esami e quindi aveva moti-

vi loschi per rimanersene iscritto all'università, oltre a dare un pessimo esempio ai colleghi studenti; in fin dei conti ci si può mettere una pietra sopra.

Infine ci sono i redattori dell'Unità, vicinissimi a Fatah e ai suoi rappresentanti in Italia (che qui, più che altrove in Europa, avevano dato alla loro attività un indirizzo violentemente nazionalista e avevano sempre boicottato i compagni delle organizzazioni palestinesi veramente rivoluzionarie), che versano lacrime sulla natura mite e pacifica, sull'elevata cultura dell'ucciso (scriveva poesie, stava traducendo le « Mille e una Notte »!), sulle sue nobili origini (il padre è esimo professore, storico, traduttore di Voltaire), per concludere che mai più Zuaiter avrebbe potuto commettere nulla che non fosse più che corretto, più che legale. Amava, sì, il suo popolo, ma non certo al punto da adoperare metodi violenti per porre fine alla sua terribile tragedia. Conclusione: Zuaiter, mite e colto, non andava ammazzato.

Purtroppo Golda Meir e i suoi sicari nel mondo non vanno tanto per il sottile. Un palestinese è un palestinese. Ieri Golda li ha chiamati tutti « assassini ».

Peggio, ogni palestinese è il simbolo vivente del nazismo genocida dei capi sionisti. Bisogna eliminarli.



L'INCONTRO GOVERNO-SINDACATI SULL'OCCUPAZIONE

La programmazione di Andreotti: disoccupazione e salari bloccati

ROMA, 18 ottobre

Si è svolto oggi l'incontro fra governo e sindacati sull'occupazione, alla presenza di Taviani, Coppi, (ministri del bilancio e del lavoro) e di un po' di sindacalisti, fra i quali Scialoja.

Pavia

BARATTO STATO-PADRONE: 1.000 OPERAI LICENZIATI

PAVIA, 18 ottobre

Alla IMMI di Cospiano la GEPI ha rilevato tutta la fabbrica liquidando il padrone Grecchi. I 1000 operai saranno licenziati in blocco, senza nessun preavviso, senza aver avuto nessuna possibilità di cercarsi un altro lavoro. La GEPI chiuderà la fabbrica per due mesi (per inventario). Dopo di questi riassumerà il 60 per cento della manodopera ora impiegata, per cui circa 400 operai sicuramente non verranno più riassunti.

Durante questi due mesi si parla di mettere gli operai in cassa integrazione (con retribuzione uguale a 10 ore lavorative settimanali), ciò vuol dire la fame per mille famiglie.

I sindacati, che ancora la settimana scorsa negavano il baratto, propongono la vigilanza e la pazienza, due virtù che avrebbero fatto della classe operaia i santi e i martiri del capitale.

Sul contenuto della riunione riferisce senza pudori il ministro Coppi, il quale comincia garantendo che la disoccupazione continuerà a crescere, «soprattutto in presenza di una esigenza non dilazionabile di colmare i nostri ritardi tecnologici, la bassa utilizzazione degli impianti e il calo di produttività». A partire da questa allegria premessa, Coppi dice che il governo «chiede alle parti sociali, e in particolare ai sindacati dei lavoratori, un patto congiunturale che assuma, da un lato, l'impegno di difesa dell'occupazione e di sviluppo meridionale, e dall'altro una coerente politica dei salari dopo il rinnovo dei contratti in corso». Ai sindacati, a completare questo quadro fascista-corporativo, il governo offre, oltre allo «sviluppo meridionale» — e cioè a una politica degli investimenti che non solo aumenta i disoccupati ma aumenta soprattutto la divisione fra chi lavora e chi non trova lavoro —, alla «coerente politica dei salari», cioè al blocco salariale fra un contratto e l'altro, all'aumento dei prezzi incrementato dall'IVA, e ai regali fiscali ai capitalisti, la «partecipazione all'elaborazione del programma economico nazionale». A questo serviranno le nuove riunioni del 14 e 15 novembre.

Didò, della segreteria CGIL, ha detto che su questa base c'è da prevedere «una recrudescenza dello scontro tra sindacati e governo sui problemi dell'occupazione». Marcone, della CISL, si è accontentato di dire che va accelerata l'attuazione dei

«progetti speciali» per il Mezzogiorno. Viva il governo, cioè, ma faccia più in fretta.

Al di là delle dichiarazioni antigovernative o filogovernative a parole dei dirigenti sindacali, ci sono i fatti. E i fatti rappresentano una serie impressionante di attacchi non solo all'occupazione, ma al problema centrale, che è quello di unire lotta per l'occupazione e lotta operaia. Dal decreto-legge sulla cassa integrazione

— la «licenza di licenziare» — all'esclusione del salario garantito dalle piattaforme operaie, alla dissociazione, nei contratti, dei problemi dei licenziamenti e dell'occupazione da quelli salariali e normativi (appalti, lotta ai licenziamenti nel settore chimico ecc.) governo, padroni e sindacati sono andati avanti senza alcuna opposizione sostanziale, e scontrandosi solo con la resistenza di massa della classe operaia.

Ristrutturazione e licenziamenti: i cotonifici

Riunione di sei ore sulla situazione dei cotonifici ieri al ministero del lavoro tra i dirigenti della Montedison e della Valle Susa e la delegazione sindacale CGIL, CISL, UIL. I padroni hanno presentato il proprio piano di ristrutturazione, sostenendo che il progetto consentirebbe di mantenere gli attuali livelli di occupazione, grazie a un «movimento di compensazione» tra i diversi stabilimenti. Un esempio: per la fabbrica di Rho, il Valle Susa afferma di aver risolto il problema dell'occupazione maschile, mentre le donne dovrebbero essere destinate ad altri stabilimenti del gruppo Montedison, magari nel settore tessile, e comunque nelle zone e con le modalità che fanno comodo ai padroni. Per Sant'Antonino e Borgone, neppure queste generiche assicurazioni: il Valle Susa ha di nuovo preso tempo, e intanto Coppi, col pretesto che non è stato presentato un piano organico, si rifiuta persino di firmare il decreto per la cassa integrazione.

In questa situazione, i sindacati dichiarano che nonostante la chiusura

dimostrata dal governo e dalla Montedison, continueranno «responsabilmente» l'esame delle singole situazioni, riservandosi di «esprimere successivamente un giudizio complessivo».

I 4.000 del gruppo SEIMART

Scioperano oggi per due ore i 4.000 lavoratori del gruppo SEIMART, il complesso elettronico comprendente la Magnadyne di Torino e di Sant'Antonino, la Lesa di Milano, la Tradate di Saronno, la Condor di Concorezzo e la Dumont di Napoli. La SEIMART, una società per il 50% Gepi e per il 50% Fiat, creata per dare una soluzione alla situazione di crisi del complesso, ha spiegato chiaramente in una riunione di venerdì scorso in che modo intende assolvere questo compito: nessuna indicazione sulla costruzione dei nuovi stabilimenti, nessuna garanzia di sostituzione delle lavorazioni spostate o sopresse, e di mantenimento dei livelli di occupazione: in poche parole, le fabbriche sono mie e le ristrutturazioni come voglio.

PER UN DIBATTITO OLTRE I CONTRATTI

Che cosa vorrebbe dire un'ora di sciopero per il salario garantito

L'intervento di un compagno di Milano - La miseria dei «gruppi» - Obiettivi di massa e organizzazione di massa

MILANO, 18 ottobre

I consigli di fabbrica della Chatillon e del Petrolchimico — le fabbriche di punta a Porto Marghera — hanno respinto l'accordo con una votazione quasi plebiscitaria. Era già accaduto in numerose fabbriche del milanese; addirittura c'era stata una iniziativa unitaria di vari consigli di aziende chimiche e farmaceutiche che poteva sfociare in una ripresa di massa, se non immediatamente della lotta almeno in un dibattito politico. Ma anche qui occorre parlare chiaro: i compagni che per la presenza in questo tipo di fabbriche (piccole e medie) meglio potevano avviare l'iniziativa — i compagni di Avanguardia Operaia — hanno rivelato una totale mancanza di proposte politiche e di essere chiusi nella loro ottica del tutto contrattuale. Vengono al pettine una serie di nodi che avevamo già individuato prima dello scontro dei contratti: chi si illudeva che l'intervento fosse sufficiente farlo nei termini delle contro-piattaforme, chi si illudeva di poter portare via le schiere della sinistra sindacale, si sarebbe trovato fatalmente nei momenti decisivi di fronte alle solite contraddizioni sulla capacità di servire la lotta. Ed avrebbe finito per fare il grillo parlante.

Nei fatti avrebbe finito per lasciar passare le manovre sindacali limitandosi a gestire il mugugno degli operai. I contratti invece sono stati e saranno ancora di più il terreno di uno scontro tra due modi d'intendere la classe operaia, il primo quello sindacale e vertenzialistico (e qui ci mettiamo dentro tutti, da Scialoja ai Circoli Lenin) e l'altro quello politico, quello dell'unità di massa intorno ad obiettivi che certo non potranno mai collocarsi in una piattaforma contrattuale, ma che possono invece benissimo segnare la crescita di nuove forme organizzative, di organismi di massa la cui gestione sia nelle mani delle avanguardie di fabbrica e del territorio su parole d'ordine come il salario garantito, questa unità politica delle avanguardie di fabbrica si può realizzare.

NAPOLI

Il Righi si è mosso: Scalfaro e Seneca vanno a gambe all'aria

NAPOLI, 18 ottobre

A pochi giorni dall'inizio della scuola sono incominciate le lotte ai Righi: una classe è stata espulsa al completo perché era uscita dall'istituto un'ora prima della fine delle lezioni. Il preside, prof. De Felice, che si autodefinisce socialista, disse che questa sospensione era un fatto dimostrativo rispetto a tutte le altre classi; e, infatti, nel giro di 20 minuti, 400 studenti del Righi fecero un corteo interno fino alla presidenza, gridando: «La circolare Scalfaro non passerà!». Il preside revocò immediatamente la sospensione, negando però l'autorizzazione all'assemblea che doveva servire a chiarire l'accaduto agli studenti. Il giorno dopo, l'assemblea si tenne egualmente nel cortile della scuola. Il preside per tutta risposta chiuse le porte a vetri di accesso all'istituto. Dietro la spinta degli studenti che non erano affatto d'accordo sulla serrata e volevano entrare tutti insieme, il vetro di una porta andò in frantumi. Un compagno, identificato come colpevole dell'«atto teppistico», venne subito denunciato e sospeso a tempo indeterminato.

Lunedì, 16 ottobre, i professori si sono riuniti in consiglio plenario per discutere della sospensione. Alcune decine di compagni si sono raccolti fuori, chiedendo di partecipare. Al rifiuto dei professori sono entrati lo stesso, 3 di loro, identificati dal vice preside Esposito, soprannominato «O cesso», sono stati sospesi per 5 giorni, mentre il prof. Matteucci, consigliere del PLI per la zona flegrea, si appellava a Seneca come modello di ordine e disciplina. La notizia di queste nuove sospensioni ha provocato una risposta di massa degli stu-

enti, questa volta dentro l'istituto. Martedì mattina si è tenuta una grossa assemblea non autorizzata in cui si è discusso della circolare repressiva del ministro Scalfaro e dell'inserimento della lotta degli studenti nelle lotte operaie.

E' stato anche deciso di imporre la revoca immediata delle sospensioni. Subito dopo l'assemblea c'è stato un corteo interno all'istituto, insieme ai compagni del IV liceo scientifico che erano arrivati in corteo al Righi, «superando» lo sbarramento di porte, bidelli e preside. Proprio in questi giorni il preside De Felice, ubbidiente alle norme di Scalfaro, aveva indetto le votazioni per la nomina dei rappresentanti di classe, cominciando dal biennio, considerato (a torto) più debole. Le schede uscite sono state per la maggior parte bianche. Quelle scritte erano invece state annullate: «Marx-il Che»; «Gava come lava»; «mamma Rai-papà TV» ecc... Dove qualche nome è venuto fuori, o l'eletto ha rifiutato la carica o è stato rifiutato come rappresentante da tutta la classe.

Chiusa la fase dei contratti, delle piattaforme e delle contropiattaforme, della miseria sindacale e del codismo di certi gruppi, si inizia una fase di scontro aperto, con la classe operaia organizzativamente disarmata, con una crisi generale di proposte politiche e di iniziative pratiche. Abbiamo perduto già troppo tempo, noi compagni rivoluzionari, veniamo chiamati oggi alle nostre responsabilità di direzione del movimento. Diciamo subito che non ci interessa essere lo specchio o il lievito delle contraddizioni e delle finzioni sindacali; diciamo anzi che, misurate sulla forza e la coscienza della classe, esse vengono in ritardo, o, meglio, che con quelle non hanno nulla a che fare e sono invece un mero riflesso di certe contraddizioni interne alla DC e al PCI. Ciò che interessa è invece di dare un'arma politica alla classe, una arma che sappia sintetizzare il carattere di avanguardia e al tempo stesso di massa dell'iniziativa politica, una arma che sappia esprimere la lotta di potere che è ora in corso tra padroni ed operai, un'arma politica che abbia la stessa capacità di mobilitazione che ebbe un tempo la parola d'ordine dei soviet.

NAPOLI - PER SFRATTARE 145 FAMIGLIE

LA POLIZIA ALL'ASSALTO DI DONNE E BAMBINI

145 famiglie di baraccati e senza tetto di vari quartieri avevano occupato qualche mese fa le case del parco Quadrifoglio ad Arzano, case prive di infissi e di servizi. Quindici giorni fa la polizia aveva invitato gli «abusivi» ad andarsene — invito ovviamente respinto —. Martedì mattina 300 poliziotti hanno reso esecutivo lo sfratto, incontrando forti resistenze da parte delle donne. Falò, barricate, scontri si sono susseguiti per due ore.

A seguito degli scontri ci sono stati

feriti e contusi tra donne e bambini, delle cui condizioni poco o nulla si sa. Si sa invece che gli occupanti sono rimasti tutta la notte a vegliare in strada perché non vogliono mollare. Di notte il freddo si fa sentire e i bambini sono rimasti a prenderselo senza che alle autorità gli andasse di traverso la cena.

Stamattina, mercoledì, una parte dei baraccati si sono dati appuntamento in piazza Municipio, dove hanno bloccato il traffico fino a che non hanno costretto il sindaco a ricevere una

delegazione. Dopo lo sgombero, gran parte delle masserizie erano state addirittura requisite dalla polizia, e a qualche famiglia è stato dato un contributo di 30.000 lire, per comprare con una sporca elemosina la volontà di lotta. La delegazione, a nome di tutte le famiglie, ha chiesto: 1) una casa subito, da stasera, fino a che le autorità non trovano una sistemazione definitiva; 2) 30.000 lire sono un insulto inaccettabile; 3) la restituzione del maltolto da parte della forza pubblica. Il sindaco, ovviamente, ha subito risposto di non essere competente, e che porrà la questione al consiglio comunale di stasera.

A questo punto gli «abusivi», più decisi che mai, sono tornati al parco Quadrifoglio per organizzare una presenza massiccia alla seduta. La violenza della polizia di Zamparelli, che picchia, ferisce e lascia al freddo don-

ne e bambini, sequestrandogli persino parte dei loro beni, fa il palo con la viscida complicità delle autorità del comune.

Proprio oggi si è saputo che le ditte che stanno costruendo le case popolari per conto dell'IACP a Secondigliano sono soggette a una ondata di attentati che è arrivata ormai a impedire l'avanzamento dei lavori.

Infatti, dopo tutte le lungaggini per reperire le aree e trovare i fondi per realizzare la «167», quando le autorità sono riuscite a rimandare il più possibile la costruzione di pochi alloggi popolari (schifosi), entra in campo la forza di complemento dei camorristi legati ai grandi speculatori edili e ai fascisti, che negano con la violenza la casa ai proletari. Manco a dirlo, il «Mattino» afferma: le indagini dei carabinieri e della PS non hanno dato finora alcun risultato.

MILANO - CONTINUA LA LOTTA DEI PENDOLARI

Bloccata di nuovo la linea Piacenza-Milano

Ogni giorno fra le 5 e le 9 del mattino, dai treni in arrivo alla stazione di Milano scendono più di 70 mila operai e lavoratori pendolari che, oltre a doversi pagare il biglietto per arrivare puntuali in fabbrica, perdono ogni giorno una o due ore se non di più tra andare e tornare: queste ore nessuno glielie paga. E, inoltre, in quasi tutti questi treni si è costretti a viaggiare in piedi e quasi sempre portano ritardo visto che devono lasciare le precedenze ai rapidi e ai direttissimi.

Già ai primi di ottobre gli operai pendolari della linea accelerata Piacenza-Milano, avevano bloccato il traffico ferroviario per due ore sedendosi sui binari nella stazione di Secugnago e avevano chiesto il raddoppio della linea: il treno era arri-

vato a Secugnago, strapieno mentre altri 200 operai aspettavano sulla banchina.

Nessun provvedimento era stato preso.

Di nuovo stamattina, visto che il treno portava il solito ritardo e di nuovo era strapieno, i pendolari per protesta hanno tirato il segnale d'allarme in aperta campagna e sono scesi sui binari bloccando il treno per un'ora.

Tutto questo avviene mentre alla competente commissione della camera è in discussione da tempo un finanziamento di 400 miliardi per l'ammmodernamento e l'ampliamento delle ferrovie: di tanti miliardi ai pendolari spetteranno solo 230 elettromotrici con un solo vagone distribuite in tutta Italia.

Villalba (Roma)

CAVATORI E STUDENTI CONTRO IL COMIZIO DI ALMIRANTE

TIVOLI, 18 ottobre

Dopo 5 giorni di lotta dura dei cavitatori, appoggiati dagli studenti, un manifesto annuncia un comizio di Almirante per oggi.

Cosa spinge Almirante in questa frazione di circa 2.500 persone? Il manifesto del comizio parla chiaro: si rivolge agli operai delle cave. Se è chiara la provocazione verso questa categoria in lotta, è anche vero che il capo fascista vuole organizzare nella zona sia la CISNAL all'interno delle cave, sia il teppismo verso gli studenti delle scuole. E i sindacati? Hanno deciso di portare via tutti gli operai da Villalba, indicando una manife-

stazione a Guidonia con PCI, PSIUP, PSI, DC, PSDI, PRI, e di lasciarli la piazza.

Ma gli operai non ci sono stati. A Villalba e in tutta la zona, insieme agli studenti in sciopero si sono mobilitati contro i fascisti fin dalla mattina rifiutandosi di andare a Guidonia. Almirante è stato costretto a revocare il comizio rinviandolo a data da destinarsi. Ma non basta alla manifestazione sindacale di Guidonia, moltissimi operai anche del sindacato hanno attaccato duramente la CGIL che non solo voleva evitare grane ai fascisti, ma ha invitato addirittura la DC che dei fascisti è la principale alleata, alla manifestazione.

Anche gli studenti si sono mobilitati e hanno scioperato questa mattina contro i fascisti.

Durante la notte, nella sede del MSI si è sviluppato un incendio che l'ha resa inservibile per un po' di tempo.

BARI

Domenica 22, alle ore 10, nella sede di Lotta Continua in via Nicolai 12, si terrà il coordinamento degli studenti medi di Puglia e Lucania.

Ogni sede che fa intervento nella scuola deve partecipare con almeno un delegato.

BOLOGNA

Sabato alle ore 18, nella sede di Lotta Continua, in via Rimesse, a Bologna coordinamento regionale su:

- 1) lo stato della nostra organizzazione in Emilia Romagna;
 - 2) nostro rapporto con le lotte in corso;
 - 3) trasformazioni politiche e sviluppo del dibattito nella base del PCI.
- I compagni devono preparare relazioni scritte.

NAPOLI - UNIVERSITA': E' INCOMINCIATA LA LOTTA PER LA MENSA

Questa volta si vuole vincere

NAPOLI, 18 ottobre

Sono ormai 3 anni che a Napoli gli studenti lottano contro il sistema schifoso delle mense universitarie. Ogni volta si sono presi quello che gli spettava, con episodi molto belli, come la distribuzione di pasti gratuiti o portando i vassoi del self-service in mezzo alla strada: infatti alla mensa si mangia malissimo e i posti sono limitati. Inoltre una mafia che si radica nei sindacati e nelle amministrazioni ruba milioni ogni mese e ricatta duramente gli operai.

Quest'anno una nuova sorpresa: la mensa è aumentata ovunque a 400 lire, dalle 300 delle mense universitarie e dalle 250 di quella dell'istituto

orientale. Già 15-giorni fa i compagni di agraria di Portici avevano occupato la mensa distribuendo per due volte i pasti gratuiti agli studenti.

Lunedì, 16 ottobre, gli studenti dell'Oriente sono partiti con un'azione decisa: alle 400 lire si risponde, pagando 250 lire. Chi ora minaccia la serrata, dice che l'aumento è stato fatto per il bene degli studenti, altrimenti l'amministrazione sarebbe stata costretta a chiudere la mensa. Ma il fermento è generale. L'altro ieri è esplosa spontaneamente la mensa dell'università centrale, e i pasti sono stati distribuiti gratis. Il direttore, come risposta ha fatto chiudere a chiave i frigoriferi, per dividere gli

studenti e far credere ai nuovi arrivati che era stato saccheggiato tutto.

Poi è arrivata la celere con il solito vice questore Olivieri che ferma indiscriminatamente 20 studenti e carica gli altri. La mafia dell'opera universitaria è ben protetta: in tre anni si sono accumulati più di 15 procedimenti penali a carico degli studenti che hanno lottato contro di essa.

Ieri mattina i compagni hanno distribuito un volantino con le richieste che gli studenti fanno in massa e alle quali non sono più disposti a rinunciare: 1) pasti a 250 lire come all'Oriente; 2) presalari subito; 3) riapertura della mensa alla casa dello studente; 4) nuove mense; 5) abolizione dei ristoranti convenzionati.

Verso mezzogiorno una breve assemblea ha deciso la costituzione di squadre di agitazione che vadano alle altre facoltà per indire l'assemblea generale.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS Amministrazione e diffusione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.800.526-5.892.393 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.583 Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.